

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

29 Maggio 2016

PRENDETE E MANGIATE, QUESTO È IL MIO CORPO PRENDETE E BEVETE, QUESTO È IL MIO SANGUE

Con questi Suoi gesti e questo comando, Gesù, proprio nella notte in cui fu tradito, ci fa dono della Sua persona per farci partecipi della Comunione con il Padre e, nello Spirito Santo, tra di noi. **La folla affamata** (spiritualmente e corporalmente) è nutrita da Gesù, che annuncia loro il Regno di Dio e guarisce i loro ammalati. Nel Primo Testamento Melchisedek, Re e Sacerdote di Salem (Gerusalemme), offre il pane e il vino ad Abramo come segno della benedizione di Dio. Gesù nel segno del Pane e del Vino offre Se stesso per noi e ci comanda di perpetuare il gesto in 'Sua memoria', finché Egli 'venga'. Cristo Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, Vittima e Altare per il sacrificio, è la Nuova ed Eterna Alleanza.

L'Eucaristia, '**Fonte** e **Culmine**' della vita cristiana deve essere incarnata e vissuta nel 'quotidiano'! L'offerta quotidiana di Gesù, infatti, è amore sorgivo, primordiale e incondizionato e si esprime nel Pane 'spezzato' e nel Vino 'versato' nella totale gratuità. Il Suo dono deve diventare misura della risposta dell'uomo al Suo amore senza condizioni e senza misura: '*Come lo vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri*' (Gv 13,34). L'amore per Dio e per Gesù, da ora, si può certificare solo attraverso l'amore ai fratelli (cfr 1 Gv 4,20-21).

L'Eucaristia fa la Chiesa che, poi, può fare Eucaristia! Solo una *Chiesa eucaristica*, dunque, quella, cioè, che si lascia fare 'Eucaristia', può fare, l'Eucaristia. Quando, dunque, ci riuniamo a fare Eucaristia e mangiamo di questo Pane – Corpo, per noi immolato, e quando beviamo all'unico Calice della Nuova ed Eterna Alleanza, noi annunciamo la Morte del Signore, proclamiamo la Sua Risurrezione, nell'attesa della Sua Venuta. Non dobbiamo, dunque, celebrarla nell'egoismo, nell'individualismo, nel settarismo e tra divisioni, contrapposizioni e odi (vv 21), perché, altrimenti, noi mangiamo e beviamo la nostra condanna (v 29).

Eucaristia e Misericordia

La **Processione** eucaristica, quest'anno, ripercorre il cammino di grazia del Giubileo straordinario della Misericordia e nella prospettiva della preparazione al **XXVI Congresso Eucaristico Nazionale** (Genova, 15-18



settembre 2016): "**Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro**". Attraverso questa, che è la madre e il modello di ogni altra processione, la Comunità dei credenti cammina nella storia sempre unita con Gesù Cristo, il Capo del Corpo, che è la Chiesa, composto da tante membra, ognuno con le proprie caratteristiche, con i propri doni e i propri limiti, ma

tutti chiamati a ricercare l'unità e la comunione *in/con /per* Cristo, Pane di vita che nutre per la Vita eterna. La **Processione**: non si tratta di un percorso folkloristico o tradizionalistico, ma è, piuttosto, innovativo nella sua simbologia e nella sua finalità! Siamo dei 'pellegrini', infatti, proprio come i due discepoli di Emmaus, siamo per strada! Non siamo soli, però, c'è Chi ci accompagna, ci fa ardere il cuore prima e, poi, si fa riconoscere sempre nello spezzare il Suo pane che ci dà la vita, ci chiama e ci impegna all'amore e alla speranza ogni giorno!

Prima Lettura Gen 14,18-20 **Sia benedetto il Dio altissimo che benedice Abram**

Quattro Re dell'Oriente, si uniscono per muovere guerra ai cinque Re del Sud che, dopo dodici anni, si erano ribellati e fanno prigioniero Lot, figlio del fratello di Abramo e gli sottraggono tutti i suoi beni. Abramo, organizzato un esercito tra i suoi parenti e tra i suoi schiavi, interviene a liberare il nipote e a recuperare tutti i suoi beni (vv 1-17). Melchisedek, Re di Salem (*Gerusalemme*) e Sacerdote, accoglie Abramo, gli offre pane e vino, in segno di reciproca amicizia, ringrazia e loda (*benedice*) il Dio Altissimo, Creatore, Fonte e Sorgente della sua vittoria e invoca su Abramo la benedizione dell'Altissimo Dio.

L'offerta del pane e del vino ad Abramo è gesto di benedizione e di generosità, ed è segno di ospitalità e di accoglienza grata nella città, per lui ed i suoi uomini, che tornano provati e stremati dalla guerra, anche se vittoriosi.

Melchisedek, misteriosa figura biblica, che offre pane e vino dell'amicizia leale e dell'accoglienza generosa e ospitale, anticipa ed è figura di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza nel Suo Corpo spezzato e nel Suo Sangue versato. Il brano troverà piena comprensione in *Ebrei 7*, dove si afferma e si prova l'unicità assoluta e la superiorità del Sacerdozio di Cristo sul sacerdozio levitico ottenuto per discendenza. Egli è il Sommo, Vero, Unico *Sacerdote* Eterno perché sacrifica *Se Stesso* sulla Croce e continua, ad offrirsi per sempre,

fino alla Sua venuta, nei *segni sacramentali* del Pane e del Vino, *superando*, appunto la figura di Melchisedek, sacerdote non per discendenza, come il *sacerdozio levitico*.

L'*offerta* che Gesù fa di Sé sulla Croce si perpetua sotto i segni sacramentali del Pane spezzato, donato e mangiato e del Vino versato e bevuto *'in Sua memoria'*.

L'offerta del pane e del vino da parte del sacerdote-re, più che dimensione sacrificale statica, indica azione dinamica nel suo verbo (*hosi*: letteralmente 'fece uscire') 'fa uscire fuori' per andare incontro ad Abramo ed offrire loro pane e vino nel segno dell'accoglienza, di amicizia e di disponibilità a sfamarli e a curarli.

L'incontro tra Abramo e Melchisedek si concretizza proprio nel contesto e sullo sfondo di un violento scontro tra popoli diversi. L'offerta del pane e del vino, la benedizione ad Abramo, e il dono della decima, dunque, assumono significato d'incontro e d'unità, tra uomini diversi e differenti, nell'unico vero 'Dio Altissimo', benedetto dal re sacerdote di Salem che invoca la sua benedizione su Abramo.

Naturalmente la 'benedizione' che il sacerdote-re rivolge a Dio va intesa come 'gratitudine, ringraziamento' per quanto Dio ha fatto, ha detto, ha donato! È Dio che benedice! Noi Lo benediciamo e Lo ringraziamo per la Sua benedizione ricevuta!

Due precisazioni necessarie perché innovative

Primo, Melchisedek era re di Salem e, certamente, era sacerdote di un dio cananeo, anche se nel testo viene presentato con tratti specificatamente biblici e caratteristiche che lo rendono accettabile da Abramo: *'il Dio Altissimo, Creatore del cielo e della terra'*. Il secondo, riguarda chi, in realtà, diede la decima di tutto: Abramo o il sacerdote? Dalla traduzione letterale del testo e dal fatto indiscutibile che la decima era la tassa regolare di un reddito fisso, e mai derivante da un bottino di guerra e, poiché Abramo era nomade, aveva lasciato la sua terra, tutti i suoi averi, per 'uscire' ed 'andare' dove il Signore lo chiamava, e non poteva, perciò, disporre di alcun reddito fisso, colui che dona la decima deve essere necessariamente il sacerdote. Abramo non possiede nulla, i beni recuperati sono di Lot, egli è nullatenente e ha bisogno di tutto, insieme con i suoi, certamente feriti e, perciò, bisognosi di cure! Il Sacerdote sta bene, non gli manca nulla! Deve, perciò, donare ai bisognosi e ai poveri e non viceversa! E, allora, perché la traduzione si ostina a cambiare *illogicamente* il soggetto mettendo Abramo tra parentesi, per fare apparire il contrario? Certamente, c'è il tentativo atavico di voler giustificare e legittimare la decima da pagare ai sacerdoti del tempio, con la classica infondata spiegazione e affermazione di sempre: *'tutti fan così e si è fatto sempre così'*! Quando il Salmo proclama Cristo Sommo Sacerdote per sempre, 'al modo di Melchisedek', vuole affermare che Cristo ha dato Se Stesso per noi debitori, come il Re Sacerdote ha dato la decima ad

Abramo, nomade, nullatenente e bisognoso di pane e di cure, insieme a tutti i suoi. La Chiesa dei Poveri è quella che dona ai Poveri e non quella che prende e pretende dai Poveri! La Chiesa non è povera! Ma, i Poveri continuano a diventare sempre più poveri!

Nel N.T., **Gesù Cristo, Sommo Perfetto Eterno Sacerdote** offre, attraverso il pane spezzato, la Sua

Carne, e il vino versato, il Suo Sangue. Egli sacrifica tutta la Sua Persona, per rappacificare tutta l'umanità, attraverso e mediante la Chiesa - Sacramento, che è il Suo Corpo e, per mezzo di lei, riunire tutti i popoli e tutti gli uomini nella comunione universale tra di loro e con il 'Dio Altissimo', Padre di Gesù Cristo e Padre di tutti noi.



Nella Lettera agli Ebrei (7,1-3), il misterioso Melchisedek prefigura il Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, come anche il Salmo 109. Nell'Anamnesi del Canone Romano così preghiamo: *'Volgi sulla nostra offerta il Tuo sguardo sereno e benigno, come hai voluto accettare l'oblazione pura e santa di Melchisedek, Tuo sommo sacerdote'*.

Salmo 109 **Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore**

*Siedi alla Mia destra finché lo ponga
i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote
per sempre al modo di Melchisedek.*

Salmo regale che esalta i due compiti del re: amministrare la giustizia e combattere in guerra. Celebra la regalità accostata al sacerdozio. L'annuncio del Salmo è la promessa che riguarda il Sommo ed Eterno Sacerdozio di Cristo. La *destra* è il lato della *forza*, là dove siede l'autorità: Dio *pone* il Re alla Sua destra, ovvero *Gli concede* potere e autorità di governo! Ai piedi pone lo *sgabello*, fatto dai nemici (intagliato o dipinto con le teste del sovrano e dei nemici sconfitti). Nella *lettura cristiana*, Gesù sacrifica la Sua vita per la salvezza delle moltitudini e insegna e comanda ai Suoi discepoli di fare altrettanto: *"Voi stessi date loro da mangiare"*; cioè, 'servite' agli altri, con fedeltà e riconoscenza, tutto quello che vi consegno per loro: la Mia Parola, il mio Corpo, Pane spezzato per tutti e il Sangue della Nuova ed Eterna Alleanza, versato per tutti (Vangelo e Seconda Lettura).

Seconda Lettura 1 Cor 11,23-26

Questo è il Mio Corpo, che è per voi.

Questo Calice è La Nuova Alleanza nel Mio Sangue.

Fate questo (tutto) in memoria di Me

L'Apostolo, in precedenza, ha dovuto richiamare e correggere la Comunità circa la gravità della loro

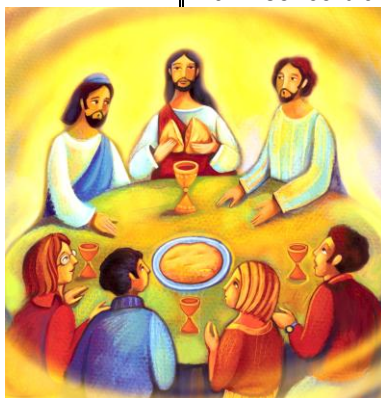
condotta incoerente e contraddittoria che emerge in modo chiaro ed inequivocabile dal confronto con *quanto* ha fatto e comandato il Signore, alla vigilia della Sua morte. Non si radunano per fare *koinonia* e *agàpe*, ma ‘usano’ la Cena per creare divisioni, fare esclusioni e discriminazioni, per rafforzare e consolidare ed aumentare i privilegi dei pochi, a danno dei molti. In una parola si riuniscono per mangiare e bere, scialacquare e ubriacarsi! *‘Le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio (v 17), perché, quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la Cena del Signore (v 20) ma è ‘gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente! Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!’ (v 22b)* Questa condotta, tenuta durante le assemblee culturali – conclude Paolo – compromette e svuota il significato genuino della Cena del Signore, il Quale non *questo* ha fatto e non ha comandato *questo*.

Paolo, scrive a una Comunità lacerata da divisioni per egoismi ed individualismi, dilaniata da scandali di ordine morale, divisa anche su diverse questioni, come: - il difficile rapporto tra croce e sapienza (1 Cor 1-4); - la vera stoltezza, che il mondo chiama sapienza, e la vera sapienza della croce, che il mondo dice stoltezza; - la questione dell’incesto in seno alla comunità cristiana (1 Cor 5); - la relazione tra verginità e matrimonio (1 Cor 7); - la spinosa questione degli idolotiti (1 Cor 10,14-33); - e, soprattutto, le divisioni, le disparità, gli egoismi che si manifestano proprio durante la Cena del Signore e perdurano anche dopo (1 Cor 11,17-34).

L’Apostolo vuole correggere gli individualismi, gli egoismi, fonte e causa di tante divisioni e disparità, disordini morali ed errori teologici e dottrinali che venivano ad accentuarsi e a manifestarsi proprio nella Cena del Signore! Da questi abusi, da questo modo sacrilego di celebrare la Cena, da questo usare la Cena per i propri interessi, per le proprie ambizioni e coprire i propri troppi disordini morali, bisogna convertirsi per poterla celebrare degnamente e per non *‘mangiare e bere la propria condanna’* (v 29). È in questo contesto che l’Apostolo *trasmette* ciò che *ha ricevuto* dal Signore. **Io ho ricevuto, io vi ho trasmesso:** *Gesù prese del Pane, lo spezzò e disse: Questo è il Mio Corpo che è per voi; Questo è il Calice della Nuova Alleanza nel Mio Sangue.* Gesù è soggetto del comando, Paolo è solo un semplice ‘trasmettitore’. *Nessuno può cambiare, dunque, anche una sola Parola del Maestro e Fondatore!* Ai discepoli rimane il comando di **‘fare memoria’**, ripercorrendo e **‘riattualizzando’** nella Cena del Signore, l’offerta di tutta la Sua persona per farci

divenire sempre di più una cosa sola con Lui e farci entrare nella logica del Dio fatto uomo che offre la Sua vita *‘per noi’*. **Il Mio Corpo che è per voi!** Così, anche Luca (22, 19). Mentre Marco (14,24) e Matteo (26,28) scrivono *‘per molti’*. **Le due Tradizioni, però,** non sono discordanti ma, complementari! L’espressione *“per voi”* si rivolge a persone concrete, che sono così chiamate ad un coinvolgimento profondo, esistenziale e relazionale con Chi offre la propria vita per amore loro. Il *“per molti”*, espressione semitica, infatti, ha valore di *“per tutti”* ed esclude ogni possibile ipotesi di *‘estromissione’* di alcuno da questo dono divino da parte di Gesù della Sua vita, consegnata e donata per tutti. Quando, dunque, ci riuniamo per fare Eucaristia e mangiamo di questo Pane a noi donato, e per noi spezzato, e beviamo di questo vino offerto a noi, e per noi versato, noi annunciamo la Morte del Signore, proclamiamo la Sua Risurrezione, nell’attesa della Sua venuta, ma non possiamo farlo *‘a modo nostro’* e in modo indegno e sacrilego (v 27), nell’egoismo, nell’individualismo e nelle divisioni e contrapposizioni tra noi (vv 21 e 29).

Vangelo Lc 9,11b-17 Voi stessi date loro da mangiare



La misericordia di Gesù. Luca: Egli *‘prese a guarire quanti avevano bisogno di cure’* (v 11) e in Matteo (6,34) Gesù *“vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore”!* A muovere Gesù, dunque, è sempre la Sua misericordia, il Suo amore compassionevole e materno verso quanti Lo cercano, Lo ascoltano e Lo seguono. E in questo vuole coinvolgere i Suoi discepoli e chiede loro di agire allo stesso modo: come vedete fare a Me,

così preparatevi a fare voi! Anche per questo, compie un primo segno di amore concreto e moltiplica il pane e sazia, in abbondanza, tutta e tanta gente. Annuncia e prepara, così, i Suoi al dono della Sua Vita come Pane di Vita Eterna!

Gli Apostoli, ritornati dalla loro missione, s’intrattengono con Gesù per raccontarGli *‘tutto quello che avevano fatto’*. Allora, li prese con Se e *si ritirò* verso Betania (v 10). *Ma le folle lo seppero e Lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure* (v 11). Gesù cerca, in un luogo deserto, l’intimità con i Suoi, per istruirli ancora e formarli secondo il suo cuore. Le folle lo vengono a sapere, lo cercano, lo raggiungono e lo seguono. Gesù, non le respinge, ma le accoglie, cura e guarisce chi ne ha bisogno, e annuncia loro il Regno. Gesù accoglie, predica, si prende cura e guarisce: azioni tipiche nell’annuncio del Regno.

La folla, i Discepoli e Gesù. La prima, che Lo ha cercato e seguito in quel luogo deserto, incurante della fatica del lungo e faticoso cammino che l'allontana dalla città e la separa dalle quotidiane preoccupazioni, è composta di tanti che sono pressati dal bisogno di essere guariti (v 11a), di essere 'toccati' da Lui, perché sicuri di voler ritrovare la piena umanità, spinti e mossi



anche da un forte bisogno esistenziale di ascoltare quella Parola che può svelare il vero senso della vita. La folla che ascolta Gesù, non sembra essere interessata alla discussione dei discepoli come poter sfamare tanta gente! Appare più convinta e certa degli stessi discepoli nel volersi abbandonare al Suo amore provvidenziale, sicura che, con Gesù e in Lui, le sarà dato tutto ciò che cerca e le occorre! *I secondi*, i Discepoli, chiedono a Gesù di congedare la folla, perché vada a cercarsi da mangiare e dove poter alloggiare: è quasi buio e tutti hanno fame! La risposta - comando di Gesù è chiara e perentoria, per il presente e per il futuro, per loro e per noi: **Voi stessi alloggiatevi e date loro da mangiare!** Come? Devono aprire il cuore e le borse per metterGli a disposizione, almeno, *quel poco* che hanno e che è necessario, però, a Dio per poterlo moltiplicare. Mentre in Giovanni (6,5-6), è Gesù a porre il problema, sapendo, già, come risolverlo, in Luca (v 12), invece, sono i Dodici ad avvicinarsi a Gesù, i quali, però, non solo presentano il problema, ma vogliono offrire al Maestro *la soluzione* più sbrigativa e per nulla impegnativa per loro: *'Congeda la folla perché vada a cercarsi vitto per sfamarsi e alloggio per la notte'*! Gesù è mosso dalla compassione, i Suoi, invece, danno suggerimenti per liberarsi da fastidi e responsabilità. Gesù vuole educarli e richiamarli alla loro missione e comanda loro:

'Date loro voi stessi da mangiare'

E come facciamo Gesù? Due pesci e cinque pani abbiamo! E, poi, sai quanti soldi ci vogliono per acquistare e comprare pane per sfamare tutta questa gente? Sempre subito al dio danaro, all'acquisto, al comprare! Come se i problemi si risolvono solo attraverso il soldo e tutto debba ruotare e dipendere da esso! 'Fateli sedere a gruppi di cinquanta' (v 14)! Sono cento, allora, i gruppi di persone (*eccetto le donne e i bambini!*) che i Discepoli devono servire per saziarli con il cibo consegnato e affidato. Ce ne vuole impegno, serietà, amore e servizio!

Le Azioni di Gesù: **prese, levò al cielo, benedisse, spezzò, li dava ai Discepoli** perché **li distribuissero alla folla**. Sono i verbi e i gesti che preannunciano l'Ultima Cena (22,19). Notare con attenzione l'imperfetto e la finalità dei verbi! **Li dava ai Discepoli perché li distribuissero alla folla** (v 16). Il tempo del verbo vuole ricordarci sempre che l'imperfetto indica un *modo perdurante* e un *gesto che si perpetua* e si

attualizza permanentemente e ininterrottamente! Il secondo verbo non è 'emèrisen' ('distribui') di Mc. 6,41 o 'diamerisate' ('distribuite') dello stesso Luca 22,17, ma, è 'paratithemi': **presentare, servire a tavola!** Nel simbolismo del 'servire a tavola', il Maestro vuole insegnare e comanda ai Suoi la nuova dimensione dell'**autorità** come **servizio**, permanente e costante, nella continua responsabilità verso le folle, la gente, i fedeli, le comunità, la Chiesa.

Tutti mangiarono a sazietà (v 17a). Significa la ricchezza sovrabbondante ed inesauribile dell'Eucaristia, il Sacramento dell'amore sacrificale di Cristo Gesù, sorgente che tracima dal Suo cuore e si effonde nei nostri cuori. **I pezzi loro avanzati** (v 17b), insegnano e impegnano tutti i Ministri di ogni tempo al servizio totale e permanente, affinché la Mensa del Signore, della Sua Parola e del Suo Corpo, sia sempre aperta ai presenti e agli assenti, ai vicini e ai lontani che manifestano il loro bisogno di salvezza e la loro fame di verità e sete del Suo amore. Nessuno mai potrà essere scartato e nessuno mai potrà essere escluso!

L'Eucaristia è sempre pasquale e festiva

perché rende festivo e pasquale anche il feriale e il quotidiano! *"Molti, ancora, pensano e riducono l'Eucaristia principalmente ad una preghiera per ottenere qualcosa da Dio: il suffragio per i Defunti, la pace e la salvezza, la 'redenzione, sicurezza di vita e salute', un mezzo per rendere solenne una cerimonia, un avvenimento, una ricorrenza. L'Eucaristia, invece, è innanzitutto, il Ringraziare-Benedire Dio per ciò che di grande ha compiuto per noi: la creazione; il mistero del Suo Figlio, rivelatore dell'amore del Padre fino alla morte sulla croce; il dono dello Spirito Santo, che accompagna la vita della Chiesa e del mondo. Ma è anche il rendere grazie e il benedire Dio per il Suo amore che sperimentiamo nella nostra vita; per la gioia, la pace e la serenità che provengono dalla Fede. Questo rendimento perenne di grazie, è riconoscere la grandezza e le meraviglie che Dio compie in noi..."* (Omelia scritta SS. Corpo e Sangue di Cristo, 10 giugno 2007)

Eucaristia e Misericordia

La Processione del Corpus Domini deve seguire la Celebrazione dell'Eucaristia ed esige un'attenta preparazione dei canti e dei testi, perché sia, davvero, testimonianza pura e genuina espressione di vera fede del Popolo pellegrinante, testimoniante e adorante il Mistero Eucaristico, **Sorgente della Misericordia e della Missione** e segno sicuro dell'accoglienza efficace del

Dono ricevuto e a noi affidato.

